LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Lo scandalo delle scommesse nel calcio in tribunale a Roma

Da oggi si «gioca la partita» fra i magistrati ed i calciatori

Gli imputati sono 38, fra i quali 35 sono i tesserati, Paolo Rossi la «vedette» - Tutti sperano in una sentenza mite che possa a sua volta influenzare il giudizio disciplinare di appello - Il Coni parte civile

ROMA — Eccoci finalmente all'altra partita, attesa da settimane quasi quanto quelle degli Europei: stamani a Roma, nella palestra del Foro Italico, comincia il match fra calcio e onestà. L'incontro si preannuncia durissimo anche se le formazioni si schiereranno nella medesima zona del campo, il recinto degli imputati. Tempo bello, spettatori qualche centinaio (250 solo tra cronisti e fotografi), arbitro Mario Battaglini da Acquapendente, presidente della quinta sezione del tribunale.

Le formazioni, sulla carta, promettono di dare vita a un incontro avvincente. Da una parte 35 tesserati, con Paolo Rossi punta di diamante. La tattica è già definita: continueranno in blocco a giurare di non aver mai alterato i risultati delle partite, qualcuno ammetterà di aver preso del danaro ma dirà di averlo fatto per leggerezza, per affari privati o al massimo perché gli sembrava stupido non approfittare dell'ingenuità degli scommettitori.

L'altra formazione è meno consistente, ma proprio per questo giocherà all'attacco, e ha già dimostrato di saperlo fare. Alvaro Trinca, il trattore che si sente divo, Massimo Cruciani e il truffatore di complemento Cesare Bartolucci, dopo aver seminato disastri nell'Italia del pallone attraverso i processi federali, arrivano col coltello fra i denti anche dinanzi ai giudici ordinari. Sono colpevoli quanto i calciatori, forse un po' di più, ma in questa storia — dicono — sono loro alla fine i veri truffati. Oggi proveranno anche a costituirsi parte civile, forti di quanto viene loro addebitato nei capi d'accusa: visto che sono anche i principali imputati, è dubbio che ci riusciranno, ma Battaglini già da oggi dovrà fare il possibile per evitare che il gioco si faccia ostruzionistico.

Oltre ai truffatori-truffati, nel processo vogliono entrare tanti altri: il Coni, gestore del Totocalcio ufficiale, difeso dall'avvocato Gatti. Tre scommettitori genovesi (Alfredo Delfino, Francesco Risso e Giuseppe Costantino) che assistiti dall'avv. Mastroianni, vogliono rifarsi dei «13» e dei due «11» mancati per il risultato di Milan-Lazio. Altri giocatori ancora da qualche giorno si stanno rivolgendo ad altri legali pur di farla pagare a quella manica di farabutti.

Il problema starà tutto nel capire chi è stato farabutto, e chi no. Per i 38 imputati l'accusa è identica, concorso in truffa aggravata, ma non c'è ormai nessuno che non sappia quanto diverse nella realtà siano le singole posizioni. Per un Cacciatori che ha ammesso di aver incassato dagli scommettitori un assegno di 15 milioni, un Della Martira che ne ha presi otto, un Pellegrini che *«per un affare privato»* se ne fece dare tre, ci sono tanti altri che nonostante le accuse non risulta abbiano accettato assegni.

E' il gruppo più consistente, e anche per questo più variegato. Fra i probabili innocenti c'è Ciccio Cordova, che viene accusato di aver truffato agli scommettitori clandestini ben 50 milioni, ammette di conoscere Trinca e Cruciani, ma nega di aver mai architettato «combines». C'è Felice Colombo, il presidente del Milan, che versò 20 milioni *«solo cedendo a un ricatto»*. Ci sono i giocatori che dicono di non aver mai visto i due scommettitori. E poi c'è Paolo Rossi, il perseguitato, il campione la cui squalifica ha indignato tutta l'Italia sportiva. Aveva interrotto la partita a tombola, si era avvicinato ai corruttori per scambiare qualche parola alla vigilia di Avellino-Perugia. Per i giudici sportivi è stato sufficiente: molti adesso sperano che il campione dalla faccia pulita trovi giustizia in un tribunale ordinario.

Per società e atleti già colpiti dalla Federazione la speranza, per niente taciuta, è che l'andamento di questo processo possa influenzare, naturalmente in senso positivo, le decisioni della Commissione federale di appello. La sentenza del tribunale di Roma probabilmente non arriverà prima della fine di luglio: chissà che fino ad allora, la Coppa Europa e l'imminenza del nuovo campionato, aggiunte alle assoluzioni che nel processo penale non mancheranno, non conducano i giudici della Caf a una maggiore mitezza.

Il calcio, si disse la domenica del «blitz» negli stadi, rischia di morire. I mesi successivi hanno dimostrato che non è neppure gravemente ammalato. Ora il processo potrebbe sancire che, nell'italico baraccone della pedata, i disonesti sono in fondo meno di quanto si crede. Purtroppo neanche una raffica di assoluzioni potrà chiudere quegli squarci che la storia del calcio-scommesse ha aperto sulle insicurezze, le miserie, l'incultura di un ambiente che all'esterno si mostra tutto fama e splendore. Gli interrogatori di calciatori e dirigenti hanno mostrato più d'una volta risvolti desolanti. Ricordate l'episodio del presidente del Bologna, Fabbretti? Dopo una vittoria in campionato regalò ai suoi ragazzi degli stupendi tv color, con telecomando. Qualche giorno dopo, due o tre campioni tornarono da lui: *«Grazie, presidente, per il televisore, va benissimo, ma come funziona la calcolatrice?»*.

Giuseppe Zaccaria

I trentotto imputati

SCOMMETTITORI
Alvaro Trinca
Massimo Cruciani
Cesare Bartolucci

DIRIGENTI
Colombo (Milan)

ALLENATORI
Perani (Bologna)

GIOCATORI
Albertosi (Milan)
G. Morini (Milan)
Cacciatori (Lazio)
Giordano (Lazio)
Manfredonia (Lazio)
Wilson (Lazio)
Garlaschelli (Lazio)
Viola (Lazio)
Della Martira (Perugia)
Casarsa (Perugia)
Zecchini (Perugia)
P. Rossi (Perugia)
Colomba (Bologna)
Dossena (Bologna)
Paris (Bologna)
Petrini (Bologna)
Savoldi (Bologna)
Zinetti (Bologna)
S. Pellegrini (Avellino)
Di Somma (Avellino)
C. Pellegrini (Avellino)
Cattaneo (Avellino)
Cordova (Avellino)
Magherini (Palermo)
Ammoniaci (Palermo)
Brignani (Palermo)
Massimelli (Taranto)
Petrovic (Taranto)
Quadri (Taranto)
R. Rossi (Taranto)
Merlo (Lecce)
Borgo (Pistoiese)
Girardi (Genoa)

Il consigliere comunale del pci assassinato a Rosarno

Ha pagato con la vita la coraggiosa lotta nelle zone intimidite dai «capi-bastone»

Soltanto il sindaco del paese è convinto che il delitto sia collegato a fatti personali - Ha aggiunto: «Della mafia si dice che esista, ma a me non risulta» - La vittima è stata sepolta ieri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ROSARNO - Chi ha ucciso il trentenne Giuseppe Valarioti, segretario del partito comunista di Rosarno? Accettando l'opinione di Antonino Rao, il sindaco socialista della cittadina, l'ipotesi del delitto mafioso-politico si frantumerebbe. *«Escludo il delitto politico»* dice Rao, impiegato dell'Inail.

— Perché lo esclude?

«Perché non c'è il movente. Valarioti non ha pestato i calli alla mafia né i risultati elettorali sono stati tali da indurre qualcuno a risentirsi. Noi socialisti abbiamo vinto le elezioni, i democristiani sono rimasti anch'essi soddisfatti. Perché qualcuno avrebbe dovuto pensare a delle vendette?».

— Ma non è vero che Valarioti nei suoi discorsi non attaccasse la mafia. Ci sono decine di testimonianze che confermano questo suo impegno. Ed è anche vero che il pci nella zona di Rosarno ha guadagnato, pochi giorni fa, quasi il quattro per cento dei voti, fatto che avrebbe disturbato alcuni ambienti mafiosi.

«Della mafia si dice che esista, ma a me non risulta. Non ho mai avuto intimidazioni né vessazioni. Il delitto Valarioti, se un giorno avrà una spiegazione ufficiale, vedrete che risulterà collegato a fatti personali».

— Che cosa vuol dire? Per esempio che potrebbe trattarsi anche di questioni amorose?

«Ecco, forse è proprio questa la pista giusta».

— Ma come fa ad affermarlo ha qualche elemento?

«Io vivo in questa terra, so come vanno certe cose, ho le mie convinzioni».

— E l'attentato alla sede del pci di Rosarno il 24 maggio scorso, e l'incendio dell'auto del consigliere provinciale Lavorato anche quelli non sono stati attentati politici?

«Nemmeno quelli sono stati attentati politici, ve lo dico io. Le indagini non sono ancora chiuse, vedrete che ci sarà qualche sorpresa».

Così il sindaco di Rosarno rispondeva ieri a vari giornalisti che oltre tutto si chiedevano perplessi come mai Antonino Rao ha proclamato il lutto cittadino, se crede in un delitto passionale. Il vicesindaco democristiano Raffaele Lavorato dal canto suo, ha ribadito in maniera più sfumata i concetti espressi da Rao, anch'egli affermando però — dinanzi a mezza dozzina di giornalisti — di non poter testimoniare che in Calabria la mafia esista per non aver mai subito personalmente intimidazioni.

Ai funerali di Giuseppe Valarioti sotto un sole estivo che arroventava le pietre di Rosarno, fra bandiere rosse e tricolori migliaia di persone hanno ascoltato invece, ieri pomeriggio discorsi diametralmente opposti. E' stato ribadito che Rosarno e la piana di Gioia Tauro sono il cuore del fenomeno mafioso calabrese. Come sosteneva Valarioti, qui non c'è attività piccola o grande che non sia taglieggiata. *«Un connubio fra mafia e partiti politici* — ha aggiunto Tommaso Rossi, segretario provinciale del pci — *è sempre più evidente. Noi, e Valarioti con noi, abbiamo fatto della lotta alla mafia il tema centrale della recente campagna elettorale. Abbiamo denunciato la Regione, che dopo aver istituito la commissione di indagine sulla mafia calabrese, l'ha congelata e non le ha fatto compiere nemmeno il primo atto formale»*.

L'onorevole Achille Ochetto, della direzione del partito, durante una conferenza stampa poco prima dei funerali ha sviluppato nei dettagli quelli che in piazza, più tardi sarebbero stati gli argomenti centrali del suo intervento pubblico, a funerali avvenuti. Ochetto ha lanciato una nuova sfida allo strapotere mafioso sanguinario: *«Se il sindaco di Rosarno* — diceva fra l'altro Ochetto — *come libero cittadino ha qualche idea su piste che gli inquirenti possano seguire, ha il dovere di andare dai carabinieri e farsi ascoltare. Ma se sostiene che non esiste la mafia in Calabria, allora bisogna dire chiaramente che proprio il suo è un linguaggio mafioso»*.

Sul fronte delle indagini, come anticipavamo ieri, prende sempre più corpo l'ipotesi dell'omicidio maturato — almeno nelle sue ultime fasi — sulla scia di una precisa vicenda elettorale: l'azione che la mafia l'altr'anno, all'epoca delle comunali (quest'anno a Rosarno si è votato soltanto per la Provincia e per la Regione) ha compiuto nei confronti del pci. Decine di dichiarazioni raccolte dai carabinieri testimoniano di una capillare opera di dissuasione fatta nel '79 dai «capi-bastone» presso operai e contadini dei quartieri popolari, perché non votassero comunista. Valarioti e i suoi compagni di partito quest'anno, proprio in quei quartieri popolari, avevano concentrato le proprie iniziative, riuscendo a recuperare alla fine un migliaio di voti.

Alle 17,45, mentre si svolgevano i funerali di Giuseppe Valerioti a Sovereto a quattro chilometri da Rosarno, c'è stato un duplice omicidio che gli inquirenti non considerano collegato con l'assassinio del dirigente comunista.

Due dipendenti della Supiem (società per la posa di tubazioni per metanodotti) sono stati freddati a colpi di lupara. Alcuni contadini li hanno trovati in una strada di campagna sulla loro «Ritmo», crivellati di pallettoni. Si chiamavano Giuseppe Condello, 34 anni, di Rosarno, e Giulio Patessa, 49 anni, di Rizziconi stavano recandosi ai funerali di Valerioti ma si escludono collegamenti con l'omicidio del consigliere comunista.

Accanto ai cadaveri i carabinieri hanno rinvenuto due sigarette ancora accese, segno che l'omicidio era stato compiuto da pochi minuti.

Franco Giliberto

Napoli: ucciso a colpi di pistola

NAPOLI — Un pregiudicato, Vincenzo Pelliccio, 40 anni, è morto in seguito alle ferite riportate in una sparatoria avvenuta mercoledì sera in corso Umberto, a Casalnuovo. Pelliccio, che era in compagnia di un amico, Pasquale Borsacchio, 35 anni, è stato avvicinato da tre giovani con il volto coperto da passamontagna, i quali gli hanno sparato numerosi colpi di pistola.

Vincenzo Pelliccio, aveva precedenti per porto e denzione abusiva di armi e per estorsioni a commercianti della zona di Casalnuovo e Acerra. Fu arrestato nel 1973 per tentativo di omicidio: ferì gravemente a colpi di pistola il cognato, Michele Picardi.

«Non ho i soldi per il riscatto di mio marito»

ROMA — Birgitta Aberg, la moglie del geologo svedese rapito oltre un mese fa in Sardegna, nel Nuorese, ha rivolto — tramite l'ambasciata di Svezia a Roma — il seguente appello ai rapitori: *«Coloro che hanno rapito mio marito Fritz Aberg liberino mio marito. Non ho nessuna possibilità di pagare un riscatto. Sono insegnante di scuola elementare e non ho che il mio salario per vivere. La mia preghiera è che lo lascino libero. Mi appello a loro di tenere in riguardo l'età e la salute di mio marito»*.

Birgitta Aberg si trova attualmente a Stoccolma. Fritz Aberg è stato rapito — come è noto — nelle campagne di Orosei, sulla costa nordorientale della Sardegna, il 9 maggio scorso in circostanze che gli investigatori non hanno ancora potuto chiarire. Il geologo svedese è scomparso quel giorno e soltanto il 14 maggio due suoi collaboratori diedero l'allarme ai carabinieri.

Dopo qualche giorno di dubbi e perplessità sulla scomparsa di Aberg (si pensò a un suo viaggio improvviso nel continente e anche a un eventuale incidente) i carabinieri ritrovarono l'automobile dello svedese — una «R-4» bianca — nelle campagne di Dorgali, a non molta distanza da Orosei. L'automobile aveva un parafango bucato da un proiettile di fucile e questo confermò l'ipotesi del rapimento

Qualche tempo dopo i rapitori inviarono a un amico di Aberg una lettera scritta in inglese dallo stesso ostaggio con la quale chiedevano un riscatto di 500 milioni di lire, somma ritenuta «impossibile» perché il geologo svedese non possiede che cinque villette sulla costa di Orosei, date in affitto a turisti nella stagione estiva.

In questi ultimi giorni sembra che i rapitori abbiano fatto sapere di essere disposti a diminuire la richiesta.

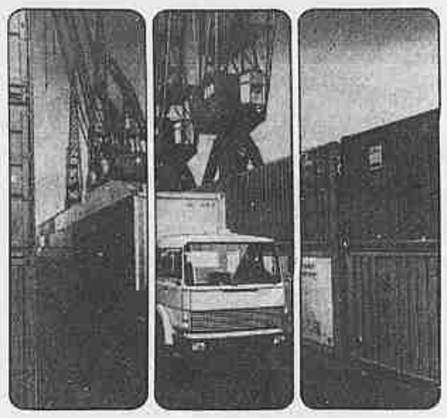
Nell'80 il mondo spenderà in armi 415.000 miliardi

ROMA — Oltre 500 miliardi di dollari (cioè 415 mila miliardi di lire) è la somma che quest'anno in tutto il mondo è stata dedicata agli armamenti; gli arsenali contengono oltre 60 mila armi nucleari; tre quarti di tutti i satelliti lanciati nello spazio hanno compiti militari. Queste alcune cifre contenute nel rapporto annuale *«armamenti e disarmo nel mondo»* per il 1980, preparato dal Sipri (Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma) e reso noto nella capitale svedese.

L'anno scorso la spesa per armamenti era stata di 480 miliardi di dollari: *«Il livello e la tendenza delle spese militari nei blocchi delle due grandi potenze* — afferma il rapporto — *sono molto preoccupanti perché l'esperienza mostra che gli aumenti di una delle due parti sono usati come scusa per l'incremento dall'altra»*. Tre quarti delle vendite di armi nel decennio 1970-80 riguardano il Terzo Mondo, mentre solo un quarto è relativo a scambi fra paesi industrializzati. Per quanto riguarda le armi di maggior complessità, gli Stati Uniti hanno assicurato il 45 per cento delle forniture, seguiti da Unione Sovietica (27,5 per cento), Francia (dieci per cento) e Gran Bretagna (cinque per cento).

Sono più di 1.200 le bombe atomiche fatte esplodere dalle cinque potenze nucleari a partire dal 1945: le esplosioni di prova, tutte sotterranee, svoltesi l'anno scorso, sono state 53 (nove francesi, 28 sovietiche, 15 americane una inglese). Le armi nucleari sono continuamente modernizzate per essere più precise ed affidabili — continua il rapporto — e così *«il rischio che possano essere usate, sia per accidente, errore di calcolo o follia aumenta con ogni nuovo minaccioso sviluppo nella tecnologia delle armi nucleari strategiche e tattiche»*.

Le buone idee viaggiano molto, anche all'estero.



Lavorare, oggi, vuol dire far arrivare lontano prodotti, attrezzature e materie prime.
E idee.
Il nostro compito é aiutare chi esporta, importa, produce, a superare i confini.
Con la nostra esperienza qualunque problema imprenditoriale di informazione, documentazione e ricerca può essere risolto in modo chiaro ed esauriente; qualsiasi operazione commerciale o valutaria può essere effettuata con facilità e in breve tempo attraverso il servizio estero C.R.T.

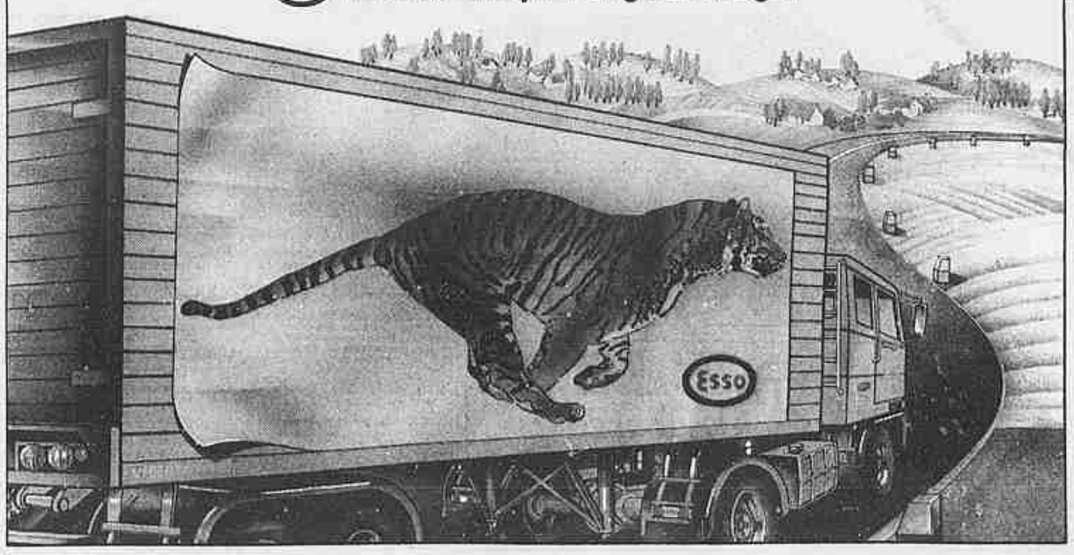
IMPRESE:
una risposta CRT ad ogni problema

CRT
CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.

UN OLIO DIESEL PER OGNI CAMION:
ESSOLUBE HDX, ESSOLUBE D-3, ESSOLUBE XD-3, ESSOLUBE XD-3 EXTRA.

C'è un nuovo olio diesel nella gamma Esso. Si chiama Essolube XD-3 Extra. Fa risparmiare olio perché richiede rabbocchi meno frequenti e allunga gli intervalli tra un cambio e l'altro fino a 50.000 chilometri, se usato in condizioni operative e di manutenzione ottimali.

Per questo viene fornito direttamente dalla Esso Italiana con il supporto della sua assistenza tecnica. Particolarmente adatto ai camion tipo TIR con o senza turbo compressori e con percorrenze superiori ai 100.000 chilometri annui. Essolube XD-3, Essolube D-3, Essolube HDX. E oggi Essolube XD-3 Extra. Un altro olio diesel per guidare meglio.

Per informazioni, rivolgersi alla Esso Italiana, Assistenza Tecnica, a Padova, tel. (049) 664133 – Milano, tel. (02) 62491/651007 – Roma, tel. (06) 6470151.

Esso Facciamo tutto per farti guidare meglio.